



La Sagrada Família

“La civiltà occidentale si regge sulla famiglia e l’abbiamo liquidata”. Il libro di Rav Sacks

Roma. Erano le “Reith Lectures”, l’evento intellettuale dell’anno della Bbc, così chiamate da Lord Reith, il primo direttore della tv inglese e tenute per la prima volta nel 1948 da Bertrand Russell. Era il 1967 e quell’anno furono tenute da Edmund Leach, famoso antropologo di Cambridge. “Il senso del ragionamento di Leach era impossibile da fraintendere”, scrive il compianto Jonathan Sacks in “Moralità”, in uscita per **Giuntina** il 18 febbraio. “Stava parlando allo stato d’animo del momento. E ciò che disse nella conferenza mi fece trasalire”. Leach disse: “Ben lungi dall’essere la base della buona società, la famiglia è l’origine di tutte le nostre insod-

disfazioni”. Fu allora che Sacks, a lungo rabbino capo del Regno Unito scomparso lo scorso 7 novembre, si rese conto che stava accadendo qualcosa di straordinario. “Leach non apparteneva alla controcultura. Era un eminente rappresentante dell’ambiente accademico. E stava liquidando, quasi con disprezzo, l’istituzione più importante della civiltà occidentale, il veicolo attraverso il quale essa trasmetteva, geneticamente e culturalmente, il suo passato al futuro, e cioè il matrimonio e la famiglia”. Trent’anni dopo, l’allora ministro per l’Ambiente invitò l’arcivescovo di Canterbury George Carey, il capo dei cattolici d’Inghilterra George Hume e Sacks per un incontro. “Ci disse che, a causa della crisi del matrimonio, sempre più persone vivevano da sole”, scrive Sacks, che nel 2016 si aggiudicò il Templeton Prize, consegnato a Buckingham Palace a personalità religiose di spicco del nostro tempo, come Madre Teresa, il Dalai Lama e Aleksander Solzenicyn. “La conseguenza era una forte pressione sulla doman-

da di alloggi. Solo nell’Inghilterra del sud-est, disse, 400 mila nuove unità dovevano essere costruite. Non potevamo fare qualcosa in merito? Non potevamo rendere nuovamente attraente il matrimonio?”. Nel libro Sacks, che è stato la voce morale ebraica più ascoltata e autorevole al mondo per molti anni, che si dice debitore di Roger Scruton e Alasdair MacIntyre, spiega che “il matrimonio e la famiglia hanno ricevuto il colpo più duro mai visto nella civiltà occidentale. I mezzi della continuità culturale erano venuti meno e le persone si sentivano al margine di una nuova epoca radicalmente diversa dalla precedente”. La crisi del matrimonio ha creato nuove forme di povertà economica e morale, concentrata tra le famiglie monoparentali, il cui peso maggiore ricade sulle donne che sono a capo del 92 per cento di queste famiglie con un solo genitore. Oltre ad avere fatto crollare i tassi di natalità in tutto l’occidente. “Oggi in Gran Bretagna più di un milione di bambini crescerà senza alcun tipo di contatto con i loro padri”. *(Meotti segue nell’insero IV)*

Il libro di Sacks

(segue dalla prima pagina)

Il rabbino Sacks dice che il popolo ebraico è sopravvissuto grazie alla famiglia. “E’ stato questo che ci ha salvati dalla tragedia. Dopo la distruzione del Secondo Tempio gli ebrei furono dispersi in tutto il mondo e sopravvissero perché non persero mai tre cose: il senso della famiglia, il senso della comunità e la fede. E questi valori si rinnovano ogni settimana per lo Shabbat, il giorno del riposo, quando diamo al nostro matrimonio e alla famiglia ciò di cui hanno più bisogno e di cui sono maggiormente privati nel mondo contemporaneo: il tempo”. Il matrimonio monogamo, conclude Sacks, “è una delle grandi conquiste dell’occi-

dente, un’eccezionale combinazione di realismo sociologico e di bellezza morale, è dove una generazione trasmette i suoi valori, assicurando la continuità di una civiltà. La famiglia è il crogiolo del suo futuro e per il bene del futuro dei nostri figli dobbiamo difenderla”. Mentre Sacks ascoltava la condanna di Leach, Christopher Lasch notava lo stesso fenomeno: “Crollata la famiglia la vita del cittadino è sottoposta alla direzione della società, che ha incrinato una delle principali fonti di coesione sociale all’unico scopo di crearne altre più oppressive”. In giro c’è molto autoritarismo in nome dell’inclusione familiare.

Giulio Meotti

